

Michele Corgnoli*

6 pezzi facili (Six easy pieces). Scrivere di sé attraverso la memoria musicale condivisa

Sei pezzi facili è stato un gioco e, come ogni gioco, è stata una cosa seria. È stato un percorso nato nel 2013, nel cuore della “valle della memoria”¹, la Valle del Tevere che ospita la Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari e l’Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, circondati da luoghi di tradizioni e di veglie, di racconti orali e storie intorno al fuoco.

Sei pezzi Facili ha coinvolto molti musicisti e molte persone, perché tutti, a pensarci bene, hanno i loro pezzi facili.

Duccio Demetrio scrive:

*La musica ci aiuta a rimettere insieme i frammenti di una partitura mai scritta del tutto, secondo non interferenze causali, ma ubbidendo ad un bisogno della mente di regia, di direzione e armoniche consonanze [...] nei suoi echi diversi, è presente nella memoria, ci aiuta ricostruire quello che fummo e che divenimmo. [...]. La musica è un modo di sentire il mondo, di costruire realtà, di mediare significati, quindi qualcosa che entra profondamente nell’ambito dei vissuti e dei valori che compongono l’identità musicale.*²

Sei pezzi facili nasce dall’idea che esista una memoria musicale personale che, via via, costruiamo e che va a intrecciarsi con le memorie musicali condivise.

L’idea centrale del progetto è stata quella di far raccontare a dei musicisti la propria storia di vita attraverso sei pezzi musicali di altri, sei pezzi fondamentali

* Collabora con diverse realtà quali Kilowatt Festival, Teatro di Anghiari, Festival dei cammini di Francesco e il club Karemaski legato all’etichetta discografica Woodworm. Ha curato la programmazione artistica e musicale per l’associazione Mearevolutionae fino al 2010, quando ha fondato il laboratorio Effetto K con lo scopo di produrre e stimolare intrecci tra vari linguaggi artistici e musica dal vivo. Dal 2013 al 2019 ha curato, in collaborazione con la LUA, il progetto di narrazioni autobiografiche musicali “6 pezzi facili”.

¹ L’idea di “valle della memoria” è di Saverio Tutino, ed emerge nel testo A. Noferi (a cura di), *Libera Università dell’Autobiografia. La storia, le storie*, edito dalla Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari, nell’intervista curata da Anna Maria Pedretti, p. 47.

² Da M. Disoteo, M. Piatti, *Specchi sonori. Identità e autobiografie musicali*, Franco Angeli, Milano 2002, p. 41.

per la propria vita, non quelli preferiti, ma brani capaci di stimolare un racconto scritto su parti della propria esistenza.

Che cos'è, quindi, un pezzo facile?

Ci sono brani che ti entrano sottopelle, ti sconvolgono e cambiano il corso di un pomeriggio o una vita intera. Pezzi che in due minuti riescono a raccontare una generazione o a ispirarne un'altra. Che curano ferite, sonorizzano rivolte, si attaccano come naufraghi a relitti di memoria e riaffiorano dal mare dei ricordi. Un pezzo facile è una canzone, o un brano musicale, una di quelle più legate al vissuto che al gusto, una di quelle che ci appartengono anche nostro malgrado, una di quelle che andavano in radio o nella testa in certi momenti precisi della vita.... quella che ti accende qualcosa dentro. Un pezzo facile è una canzone nella quale specchiarsi e proprio come uno specchio può riflettere le immagini di tanti, perché così come ci rispecchiamo nelle storie degli altri, ci rispecchiamo nelle canzoni.

La suggestione dei pezzi facili si affaccia nella mia vita diversi anni fa, a metà degli anni novanta. Era un pomeriggio piovoso di settembre e nella forma di bambino di 10 anni, rimasi a casa da solo, impegnato in una delle mie attività preferite dell'epoca: frugare nei cassette e negli armadi di ogni stanza, dei miei genitori, di mio fratello e mia sorella, per scoprire oggetti, vestiti, foto, libri e soprattutto dischi e cassette, ascoltati a tutto volume nell'impianto stereo di mio fratello; ore ed ore passate a saltare sul letto, a suonare su chitarre immaginarie oppure intento a leggere i libretti interni per carpire qualcosa in più, qualche parola, qualche foto, qualche nome. Non dimenticherò mai la prima volta che ho sentito quella voce, rotta come il pianto di un bambino e dolce come quello della madre che lo consola: era la voce di Kurt Cobain, il cantante dei Nirvana, impegnato in un disco acustico, il famoso unplugged in New York. Solo tempo dopo scoprii che quel ragazzo dalla voce per me così magnetica non era più su questa terra, si era sparato pochi mesi prima, per qualche motivo legato alla tossicodipendenza e al peso della celebrità. Negli anni conobbi meglio la sua storia e scoprii che molte delle canzoni che mi avevano letteralmente stregato non erano sue, ma erano *cover*, canzoni di altri che lo avevano stregato a sua volta, una era addirittura dei primi del '900 e forse più antica, un blues del delta, *Where did you sleep last night*: come faceva a sembrare una canzone scritta ieri o forse domani? Per rispondere a quella domanda, negli anni successivi ho ascoltato centinaia di canzoni e dischi, e poi ho frequentato artisti e musicisti, per condividere con loro questa magia che le canzoni riescono a fare, ovvero attraversare lo spazio, il tempo e le persone. A tanti di loro ho chiesto quali fossero le canzoni che li avevano "stregati". E queste conversazioni sono rimaste tali, o sono diventate scrittura o, nella maggior parte dei casi, performance dal vivo, organizzate e rese possibili dall'associazione EffettoK, attraverso una rete di progettazione condivisa con la Libera Università dell'Autobiografia e il Teatro di Anghiari, Kilowatt Festival e il festival itinerante We-story, con l'etichetta

discografica WoodWorm e con la fitta rete di musicisti e narratori del territorio. Sono stati organizzati seminari, laboratori, *djset* autobiografici e serate dedicate al racconto di sé in canzoni.

La prima conversazione fu con Giovanni Succi, eroe della scena underground italiana, sperimentatore di suoni, timbri e parole, con Madrigali Magri prima e Bachi da Pietra poi, apparentemente non un artista facilmente collegabile a canzoni popolari, apparentemente non uno da pezzi facili. Invece fu proprio parlare con lui che chiarì nella mia testa il nocciolo semantico dei 6 pezzi facili: parliamo di Paolo Conte, di Alberto Camerini e di Vasco Rossi. Giovanni iniziò immediatamente a scrivere le sue memorie autobiografiche legate alle canzoni, poi sfociate in un bellissimo concerto spettacolo. Fu poi la volta di Cesare Basile, musicista siciliano di grande talento che poco dopo la mia richiesta, rispose col suo primo pezzo facile, *Domani è un altro giorno* di Ornella Vanoni, e un racconto d'infanzia delicato, sulla madre che riprende gli studi nell'Italia di metà'900. Poi si aggiunse Giorgio Canali, tra le tante cose chitarrista dei C.S.I. con Giovanni Lindo Ferretti, che ancora una volta confermò come i pezzi facili sono in qualche modo canzoni che ci scelgono: di nuovo un rumorista che sceglie di cantare e raccontarsi, tra le altre, attraverso *la California* di Gianna Nannini e una versione quasi punk di *Aida* di Rino Gaetano. Dei 6 pezzi Facili di Bruno Dorella, amico e mito assoluto della scena musicale europea, ho un ricordo speciale che affido però alle sue parole nell'introduzione al suo racconto autobiografico, poco prima di raccontare e dal vivo cantare *Sora Rosa*, di Antonello Venditti.

Mettiamo le mani avanti, potete immaginarvi com'è andata. “Bruno, bevi qualcosa?” – “Certo Michele”. Due bottiglie di vino dopo: “Bruno, avrei un paio di proposte da farti” ed io: “Dimmi tutto Michele, qualsiasi cosa”. “I 6 Pezzi Facili”. “Ma certo Michele, volentieri”. [...] è anche un modo per dirvi che state assistendo ad una cosa speciale, nel suo piccolo. È la prima volta che canto in pubblico, e probabilmente anche l'ultima.”³

A dire il vero ogni 6 pezzi facili è stato unico e irripetibile, come la vita di chi lo ha scritto.

Nada Malanima, cantante con una delle carriere più longeve e importanti della musica italiana, ha deciso di raccontarsi attraverso le sue canzoni: da *Ma che freddo fa* che l'aveva vista poco più che ragazzina sul palco di Sanremo, fino alle collaborazioni con Piero Ciampi. Il racconto per noi è continuato durante una cena dove, con Gerri Manzoli, compagno di Nada e bassista dei Camaleonti, e con il compianto Fausto Mesolella degli Avion Travel che l'accompagnava alla chitarra, abbiamo parlato di produzioni musicali, di suono e di Beyoncé!

Con Massimo Bubola si è parlato di Fabrizio de André e dell'artigianato che sta alla base della musica popolare.

Federico Fiumani dei Diaframma si è raccontato attraverso la sua passione per i cantautori; Cristiano Godano dei Marlene Kuntz è venuto due volte a

³ Introduzione al concerto, Bruno Dorella. I testi riportati da qui in poi non sono editi, fanno parte del patrimonio di raccolta del progetto Sei pezzi facili, con concessione dagli autori. Sono stati condivisi pubblicamente in performance dal vivo.

raccontarsi, ma la prima abbiamo bevuto troppo e il racconto si è sfilacciato, la seconda è stata magica come poche seconde volte sanno essere. Si sono creati divertenti cortocircuiti, a voler rimarcare il potere delle canzoni: *Sforisci bel fiore* di Enzo Jannacci è comparsa nei racconti di Tiziano Sgarbi, aka Bob Corn, e in quelli di Giorgio Canali. Sempre Bob Corn ha inserito *Seppia* di Nicola Setti, che poi ha inserito la canzone nei suoi 6 pezzi facili quando è venuto a raccontarsi; di Andrea Chimenti ricordo i racconti sugli anni '80 e le belle interpretazioni di David Bowie. Mirco Mariani di Saluti da Saturno ed Extra Liscio si è fatto accompagnare alla chitarra dal grandissimo e da poco scomparso Jimmy Villotti e poi ci ha fatto un disco con i suoi 6 pezzi facili. E poi Alessandro Raina e la cena a tarda notte per conversare ancora di musica; con Bugo quasi litighiamo, con Aimone e Orso dei Fast Animals e Slow Kids sfioriamo qualunque tempistica.

Serena Altavilla che canta *Mare Mare* di Luca Carboni e dice "...*la sua voce malinconica sapeva di mare e deserto e io mi sentivo appiccicata ad un finestrino del treno quando sentivo questa canzone; mi ricorda forse l'estate più bella...*"

Andrea Carella e Jenny Burnazzi, legati nella vita oltre che nella musica, hanno fatto un racconto in coppia, ma ognuno con la propria scrittura, mixando le loro biografie e i loro racconti, tra le altre, ricordo *Rossetto e Cioccolato* della Vanoni e *Volta la carta* di De André, per la quale salì sul palco ai cori anche l'allora piccola Emma.

Massimiliano Larocca apriva così il suo racconto che portava ad un altro brano di De André, *La ballata dell'amore cieco*:

In automobile con mio padre, 1986 [...] Quel giorno, ascoltai qualcosa che risuonò forte, fortissimo dentro il mio cervello. E nella pancia, pure. La storia di un uomo onesto, di un uomo probo eccetera eccetera che sostanzialmente, a monte di tutta la storia, a monte del mio udito e a monte persino della battuta di pesca, strappa dal petto il cuore di sua madre e lo dà in pasta ai cani, il tutto per l'amore di una donna!

Paolo Benvegnù mise in piedi una performance teatrale, Marco Parente ed Alessandro Fiori li fecero insieme col nome di Betti Barsantini; Alessandro Grazian che parla della Madonna del parto di Piero della Francesca, Andrea Appino degli Zen Circus che suona i Violent Femmes in versione Busker, con la cassa della batteria e la chitarra; Francesco Motta che canta Bennato, *L'isola che non c'è*, e il tema di Robin Hood della Disney.

L'ultimo ricordo che ho dei 6 pezzi facili arriva da Pau dei Negrita mentre canta *Clandestino* di Manu Chao e racconta del nonno ciabattino e chitarrista.

Forse la risposta a quella domanda da bambino (*come faceva a sembrare una canzone scritta ieri o forse domani?*) è in parte solo la magia di un giro di accordi, di una melodia e di qualche parola, in parte risiede negli immaginari condivisi e nella memoria collettiva e forse la risposta (oltre che nel vento). Ma è anche nel tentativo attivato in questi dieci anni di esperienze: creare una comunità attorno a 6 pezzi facili, mettersi intorno ad un ideale falò e condividere storie e canzoni, unicità e riflessi, a partire dalle storie musicali di ciascuno, verso quelle di tutti gli altri.